



## ***La Chiesa, il presbitero e la sua formazione (iniziale e permanente)***

Non so se esista un altro tempo della storia della Chiesa in cui si è parlato e scritto tanto sul presbitero, sulla teologia del ministero ordinato, sulla sua spiritualità, sulle priorità nell'esercizio del suo ministero ... come negli ultimi sessanta anni della storia della Chiesa.

Non desidero ripetervi tutte le cose che trovate scritte nei documenti ecclesiali e negli studi teologici che probabilmente avete già letto, ma **condividere una riflessione sul ministero ordinato inserito nel vissuto ecclesiale di questo tempo**, riconoscendo le istanze formative che tale vissuto ci richiama.

### **Cambiamento d'epoca**

Come ci è stato ricordato più volte sia dal Papa che dai vescovi, ci troviamo in un cambiamento d'epoca che **coinvolge in modo importante la Chiesa e il suo rapporto con il mondo**. Non siamo più (neanche in Italia) in un regime di cristianità e ci troviamo in una fase di passaggio entusiasmante e doloroso, come tutti i passaggi.<sup>1</sup>

La Chiesa in Occidente, a tutti i livelli (dal Vaticano alla parrocchia), si trova a doversi riposizionare rispetto al mondo, a rinunciare al suo prestigio istituzionale e al suo potere, **ritrovandosi minoranza** pur potendo ancora contare (almeno nei territori della nostra Romagna) percentuali importanti di battezzati e di persone che ancora riconoscono come importante il percorso della Iniziazione cristiana per i propri figli. Non tutti nella Chiesa hanno ancora preso coscienza di questa realtà, resa ancora più evidente dalla pandemia e dalle sue conseguenze sociali, economiche e personali; per questo non siamo ancora riusciti a condividere una linea comune sia sulla lettura della situazione, sia sulle priorità della nostra azione missionaria e pastorale, dividendoci al nostro interno tra nostalgici e cinici, o tra rassegnati e pragmatici.

### **Un problema strutturale**

In questo contesto difficile ci troviamo ad affrontare anche **una grave crisi strutturale** delle nostre chiese dovuta ad un numero sempre decrescente di presbiteri, i quali, oltre ad essere sempre meno, sono sempre più anziani e più sovraccaricati di lavori e incombenze. Un po' ironicamente, con le dovute distinzioni, si può tranquillamente affermare che quasi tutti i presbiteri delle nostre diocesi oggi svolgono il lavoro che, solo trent'anni fa, era chiesto a tre presbiteri diversi. È evidente che questo sistema non può reggere! I segni di un collasso strutturale imminente sono evidenti, così come sono evidenti i segni di stanchezza sui nostri volti.

Si sono tentate alcune sperimentazioni nel segno della "pastorale integrata", aggregando diverse parrocchie sotto la presidenza di alcuni presbiteri e componendo delle zone o unità pastorali. È un tentativo che ha presentato molte difficoltà, sia perché si è dovuto scontrare con campanilismi storici e anacronistici, sia perché spesso non è avvenuto con il necessario coinvolgimento della gente, sia perché ha trovato poco entusiasmo nei preti coinvolti. Ma il grande problema evidenziato nelle verifiche di alcune esperienze poste in atto è riconosciuto nella **fatica ad assumere un cambio di paradigma dell'azione pastorale**, che continua a privilegiare la dimensione organizzativa su quella missionaria, non riuscendo ad integrare altre vocazioni e ministerialità, e rimanendo fundamentalmente centrata sui preti.

Non ho intenzione di ironizzare, né di banalizzare questi tentativi su cui vedo molte persone (vescovi, presbiteri e laici) spendere molte energie; ma non possiamo nasconderci che, nel nostro vissuto ecclesiale,

---

<sup>1</sup> J. TOLENTINO DE MENDONÇA, *Ritrovare la Parola, ritrovarsi nella storia*, in "Avvenire" 8 gennaio 2022, p. 17; M. NARO, *L'altra parola. Riscritture bibliche e questioni radicali*, Roma, Studium 2022 (citato nell'articolo di Avvenire).

non è ancora emersa la questione fondamentale che potrebbe dare un'anima a queste strutture articolate: quella della missione e dell'evangelizzazione.

### La (drammatica) questione vocazionale

Sul fronte vocazionale le cose non vanno meglio. È a conoscenza di tutti la situazione drammatica che tutte le nostre diocesi stanno vivendo rispetto ai candidati al presbiterato: in questo anno (2021-2022) abbiamo 6 giovani in propedeutica a Faenza e 24 tra giovani e adulti in seminario a Bologna per nove diocesi. Gli incaricati diocesani per le vocazioni si prodigano per inventare proposte e percorsi avvincenti, che pure sono frequentati da alcuni giovani, ma – ammettiamolo – tutto questo sforzo, nonostante l'impegno personale anche di tutti i nostri vescovi, non produce il risultato che noi spereremmo.

Le nostre chiese particolari stanno facendo l'esperienza di una **grave sterilità vocazionale** che le scandalizza, le mortifica e produce anche in questo caso, sia da parte delle comunità, che dei presbiteri delle nostre diocesi, giudizi rassegnati o cinici. C'è chi continua a prodigarsi nella preghiera e nell'azione di sensibilizzazione, ma i più guardano con distacco questo problema come se non li riguardasse. Non credo che sia con richiami moralistici (preghiamo di più, impegniamoci di più, inventiamoci qualcosa di nuovo) che potrà essere affrontato questo aspetto fondamentale della vita ecclesiale.

Anche nei nostri presbiteri questo tema non sempre è affrontato con sapienza, con spirito di discernimento evangelico, cercando di comprendere cosa il Signore ci stia dicendo nella situazione che stiamo vivendo.

### Una Chiesa tutta missionaria che genera missionari

Non dirò cosa nuove né particolarmente originali. Cerco di mettere in fila qualche idea maturata dallo studio e dal confronto con molti altri presbiteri.

1. Qual è la grande conversione richiesta alla nostra Chiesa in questo tempo? **Diventare una chiesa missionaria capace di valorizzare in questo impegno prioritario tutte le vocazioni** e tutti i battezzati. La grande mappa di navigazione è l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Se concordiamo con il Papa e i vescovi che questa sia l'esigenza di questo tempo, il nostro ministero si deve leggere dentro questa grande prospettiva che coinvolge tutta la Chiesa.

Dobbiamo riconoscere che questo invito alla conversione missionaria della nostra pastorale non è affatto nuovo: già il papa San Giovanni Paolo II aveva invitato la Chiesa tutta ad intraprendere la via della nuova evangelizzazione.

Questo processo di conversione non si rivolge solo agli individui, ma deve coinvolgere la comunità cristiana nel suo insieme, attraverso un percorso (sinodale) fatto di ascolto della realtà, di discernimento sapienziale ed evangelico, di scelte concrete, condivise e verificate. È necessario **formulare alcuni modelli concreti**, che siano utili in questo processo di conversione missionaria in riferimento ai diversi contesti ecclesiali che siamo chiamati ad incontrare (urbano, rurale, collinare o montano), per non rimanere legati ad alcuni *slogan* o ad alcune esperienze isolate. Un elemento decisivo in questo processo sarà quello dell'**integrazione delle diverse ministerialità e vocazioni** (diaconi, religiose e religiosi, ministeri laicali nuovi e antichi, laici cristiani che vivono l'impegno nelle realtà professionali, culturali e civili, associazioni e movimenti). Come ci aiutiamo in questa conversione? Come presbiterio quale ruolo è importante che assumiamo?

La conversione missionaria aiuterà noi presbiteri a riconoscerci più che in un ruolo e più che nel "fare", nella nostra **fondamentale condizione di discepoli di Gesù**, uomini rinnovati dall'incontro con Cristo, testimoni di una vita pienamente umana perché cristiana (Cfr. GS 42), condizione che condividiamo insieme a tutti i battezzati.

*"La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà: il cammino del discepolo presbitero, innamorato del suo Signore e costantemente alla sua sequela".<sup>2</sup>*

Il processo a cui la Chiesa, nei suoi massimi esponenti, ci sta invitando non risponde esclusivamente ad un'esigenza del mondo (che non è più evangelizzato, che è lontano dalla fede), ma anche e soprattutto ad un'esigenza della Chiesa stessa che ha **bisogno di recuperare l'essenziale, la dimensione più preziosa e vitale che motiva il suo esistere nel mondo.**

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, [Alla Plenaria della Congregazione per il Clero \(3 ottobre 2014\) | Francesco \(vatican.va\)](#) .

È solo dalla missione vissuta in tutte le sue articolazioni e sfumature che la Chiesa può sperare di recuperare una vitalità e una fecondità che, per diversi motivi, ha perduto o si è molto indebolita.

2. La teologia della vocazione cristiana afferma che ogni vocazione, che declina in modo particolare e personale la comune vocazione alla santità, ha un suo **necessario riferimento ecclesiale sia per la sua “genesi”, come per la sua verifica e il suo riconoscimento**. Oggi non accade sempre così.

In un libro<sup>3</sup> pubblicato in questo anno, che ha avuto molta risonanza in Italia anche grazie alla prefazione di mons. Erio Castellucci, l'autore, don Enrico Brancozzi, rettore del seminario di Fermo, sostiene che uno dei problemi più importanti dei seminari del nostro tempo è dato dalla frattura tra candidati al ministero e la comunità ecclesiale, in tutte le fasi del cammino di discernimento e nel cammino formativo (scelta di entrare in seminario, cammino di discernimento e cammino formativo fino all'ordinazione).

Come osserva don Brancozzi, l'aspirante spesso si auto-propone come candidato al ministero, a volte senza un significativo retroterra ecclesiale, e, di fatto, il suo riferimento ecclesiale potrebbe rischiare anche di rimanere puramente formale. Spesso questo aspirante ha in mente una sua figura di presbitero come ideale di realizzazione personale; tale figura di presbitero non necessariamente è inserito nel contesto del presbiterio o nella pastorale della diocesi; assomiglia più ad un personaggio *border line* rispetto alla vita ecclesiale, con alcune caratteristiche molto personali (nel modo di pregare, di celebrare, di vivere la pastorale). Secondo questo modello, i formatori dovrebbero verificare che non ci siano gravi impedimenti sul piano dell'equilibrio psico-affettivo, ma c'è come la presunzione di ritenere che qualsiasi orientamento ecclesiale o ministeriale debba essere avallato, perché tutto è catalogato come “carisma” e pretende di essere riconosciuto come tale. Manca molto spesso un *imprinting* della Chiesa diocesana che orienti e dia forma a quella vocazione. Si tratta di una caricatura, ovviamente, ma non è tanto lontana da alcuni esempi concreti.

Questo legame tra aspiranti/candidati al ministero e chiesa diocesana va ristabilito nei diversi passaggi, per rendere vera quell'affermazione che, nel rito dell'Ordinazione, un presbitero delegato pronuncia solennemente davanti alla Chiesa riunita: *“dalle informazioni raccolte presso il popolo di Dio ... posso attestare che ne è degno”*. **Il popolo di Dio è il soggetto che accredita un ministero** che certamente deve avere in Dio la sua origine vocazionale, ma che deve passare attraverso un necessario ed effettivo riconoscimento ecclesiale, che non può essere limitato al rapporto personale con il Vescovo o ai formatori del seminario.

3. È assolutamente vero che la Chiesa non è un'azienda e che non sono i criteri “del profitto” o anche solo “del risultato” che guidano la nostra azione, ma non potrebbe essere opportuno fare una verifica per comprendere se stiamo investendo le nostre energie nella direzione giusta?

È vero che noi confidiamo nella Grazia divina che ci porta a credere che Dio, nella sua misericordia e potenza, può *“trarre figli di Abramo anche dalla pietra”*, ma in diversi passi del Vangelo ci viene richiamato il valore dell'impegno e del far fruttare i talenti che possediamo.

Tutti noi ci spendiamo quotidianamente nel nostro ministero, a volte al limite delle nostre possibilità di tempo, di energie. È importante che il nostro impegno sia sottoposto ad una verifica comunitaria non per giudicarci a vicenda, ma per valutare se le nostre energie sono investite in una prospettiva evangelica che è di per sé affascinante.

Non corriamo forse anche noi il rischio di lasciarci dominare e disperdere le nostre energie in esigenze non prioritarie? Una domanda potrebbe aiutarci in questa verifica: **cosa dovrebbe portare un giovane o una giovane ad impegnare la propria vita dentro la realtà che noi stiamo vivendo e per la quale noi stiamo dedicando la nostra vita?** Se questa realtà non parla del Vangelo, non dice la novità che Gesù è venuto a realizzare nel mondo, non testimonia la santità che è segno di una presenza viva dello Spirito di Dio tra coloro che si dicono credenti, come possiamo pensare che qualcuno possa pensare di donare la propria vita per dedicarsi alla causa del Vangelo?

Tale verifica ci coinvolge tutti: non dipende solamente dalla testimonianza dell'uno o dell'altro, dall'impegno più o meno eroico dell'uno o dell'altro, ma da una testimonianza corale che sale dalla Chiesa e, pur in mezzo a tante fragilità, fa emergere un'esperienza di vita santa perché pienamente umana. È evidente che tale verifica conduce una **purificazione del nostro vissuto ecclesiale**, frutto di un discernimento prudente, ma altrettanto deciso nel giudizio e nelle scelte, secondo il criterio paolino: *“Tutto è lecito!”. Sì, ma non tutto giova. “Tutto è lecito!”. Sì, ma non tutto edifica.* (1Cor 10,23)

---

<sup>3</sup> E. BRANCOZZI, *Rifare i preti. Come ripensare i seminari*, Bologna, EDB 2021

## La proposta vocazionale

Nella logica del Vangelo non tutto è legato necessariamente, come avviene in natura, al principio di causa-effetto, ma non è un principio che possiamo permetterci di escludere in assoluto. **Il tema della proposta vocazionale ha il suo centro nella vita ecclesiale che siamo capaci di condividere e testimoniare.**

Solo in **una Chiesa che vive l'entusiasmo per la missione** sorgeranno vocazioni per vivere la missione come impegno prioritario di vita, nei vari modi che la fantasia dello Spirito sarà capace di suscitare ... e non mancheranno i ministri ordinati.

Solo in **una Chiesa che vive l'esperienza della vita nuova generata dal Vangelo e dal Battesimo** sorgeranno vocazioni di uomini e donne che dedicheranno la loro vita per consentire a tutti di vivere questa esperienza di pienezza e di salvezza che si ottiene nella relazione vitale con Cristo, che è vivo e vuole che noi viviamo. Tale vita nuova, che rinasce continuamente nella relazione con il Signore, alimentata nella preghiera e nei sacramenti, è una vita che genera gesti di comunione, fraternità, riconciliazione e di missione.

Solo in **una Chiesa che assume il Vangelo come evidente criterio di discernimento per vivere nel mondo**, liberandosi da molti compromessi, dalla pesantezza di tante strutture obsolete; che sa comunicare la passione di Cristo per l'uomo, per ogni uomo senza esclusioni; che si fa carico della sofferenza, che è effettivamente accanto ai poveri, non per scelta ideologica, ma perché nel loro volto sa riconoscere il Cristo presente nei suoi fratelli e sorelle; in questa Chiesa i giovani che sono alla ricerca di una risposta importante al loro desiderio di spendere la vita per qualcosa che vale, troveranno una proposta bella e chiara, coerente con il Vangelo di Gesù, calata nella realtà del mondo e corrispondente alle domande di salvezza che salgono dal mondo.

Il seme della chiamata deve **cadere nella terra buona per portare frutto**. Il seme della Parola che chiama non ha perso la sua potenza, né la sua fecondità; il problema è del terreno, quel terreno che possiamo provare a dissodare, concimare, irrigare perché possa accogliere quella parola che porta vita, attraverso un'opera di conversione ecclesiale.

## La formazione permanente e iniziale dei presbiteri

I vescovi italiani, in un bel testo sulla formazione permanente<sup>4</sup> ci hanno aiutato a comprendere che la formazione iniziale (seminario) deve strutturarsi sulla formazione permanente, perché di questa rappresenta una fase (la prima), per quanto molto importante.

Sono molti i contributi pubblicati sulla formazione permanente; oltre che alcuni documenti della CEI, esiste un'ampia opera di padre Amedeo Cencini<sup>5</sup>, così come diverse cose hanno pubblicato altri formatori<sup>6</sup>. Vorrei raccogliere questa riflessione finale sulla formazione intorno a tre nuclei che, a loro volta, possono essere articolati in alcune attenzioni più particolari (che mi limiterò a citare).

**1. Formare la coscienza e al discernimento.** In un contesto in cui sono crollate le strutture esterne che aiutavano a scegliere ciò che è bene, **è davvero molto importante che ogni adulto cristiano e, in particolare i presbiteri, trovino nella loro coscienza e nella loro capacità di discernimento personale un punto di riferimento solido**; su questo riferimento occorre investire in modo importante a livello formativo. Se la coscienza non viene chiamata in causa, se non viene sollecitata nel sostenere il discernimento della realtà e le scelte conseguenti che sono richieste al discepolo di Gesù, molte proposte formative scivoleranno come acqua sulla pietra. Dobbiamo esercitarci molto nel condividere il giudizio di coscienza anche tra adulti (esempio del beato Franz Jägerstätter <sup>7</sup>).

Anche nella formazione iniziale occorre aiutare i seminaristi non solo ad obbedire o adeguarsi a delle strutture formali proposte da chi ha un ruolo formativo, ma, a fronte di alcune proposte, **sollecitare il giudizio di coscienza e la responsabilità personale** che porta ad aderire ad una proposta o a confrontarsi apertamente per comprendere cosa mi impedisce di aderire a quella proposta.

Per alimentare questo ambito formativo, è molto importante sostenere la vita spirituale del credente seminarista/prete, con un **confronto quotidiano con la Parola di Dio, meditata e condivisa in comunità**, non solo come esercizio di esegesi, ma riconoscendola come Parola che chiama, che interpella,

<sup>4</sup> *FARE I PRETI. ESPERIENZE E PROSPETTIVE PER LA FORMAZIONE PERMANENTE*. A cura di mons. F. LAMBIASI, Bologna, EDB 2014.

<sup>5</sup> A. CENCINI, *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, Bologna, EDB 2011; ID, *Il respiro della vita. La grazia della formazione permanente*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2003<sup>2</sup>; ID, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2011<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Ci sono alcune riviste molto preziose; ne cito due: *Presbyteri* e *Rivista del clero italiano*.

<sup>7</sup> F. COMINA, *Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter, il primato della coscienza*, Verona, EMI 2021.

che è lampada che guida i nostri passi. Anche un **approfondimento serio del magistero ecclesiale**, letto in comunità, aiuta a comprendere le ragioni delle scelte che ci vengono proposte e dei fondamenti che le ispirano.

Il confronto con la realtà richiede anche una **disponibilità allo studio approfondito**<sup>8</sup> per non accontentarsi del sentito dire, per essere all'altezza in un confronto con altri adulti, per non cadere nella trappola degli spiritualismi o dei vari fondamentalismi di cui è pieno il nostro mondo (la vicenda Covid ce lo ha mostrato chiaramente). Lo studio insegna a distinguere "le voci", riconoscendo quelle che sono animate dalla ricerca della verità, che è sempre la necessaria premessa alla libertà, condizione per ogni scelta responsabile.

**2. Vivere una fraternità fatta di relazioni autentiche.** La nostra terminologia clericale è piena di termini che alludono alla fraternità, ma questo non significa che tra noi ci consideriamo tali, che ci sentiamo legati gli uni agli altri. **La dimensione della fraternità e dell'amicizia sono essenziali alla vita cristiana** e non possono essere considerate formali.

Un aspetto fondamentale della formazione permanente (e di conseguenza di quella iniziale) è **alimentare e sostenere una vita fatta di legami fraterni e di legami amicali vissuti a più livelli e ispirati dal Vangelo**.

Il primo livello, per noi presbiteri, è quello del **presbiterio**, chiamato a diventare realmente un ambito di fraternità evangelica, di legami significativi. Il presbiterio, in tutte le sue articolazioni, è il mio punto di riferimento nella mia vita di presbitero, perché in quella comunità sono chiamato a condividere non solo il mio servizio, ma anche tutta la mia vita; sento, infatti, che posso mettere la mia vita nelle mani dei miei fratelli presbiteri, perché sarebbero in mani sicure e sono disponibile a farmi carico delle debolezze dei miei fratelli, della loro correzione, del loro sostegno. Questa rappresentazione non può essere considerata ideale! Dobbiamo invece chiederci: quali sono le condizioni perché questo avvenga?

Ci sono poi i legami di fraternità che si vivono **nella comunità in cui viviamo il nostro ministero**. La famosa frase di Agostino: "*con voi sono cristiano e per voi sono vescovo*", come mi coinvolge nella mia comunità? La comunità cristiana a cui sono inviato, nelle sue molteplici configurazioni, è il luogo in cui sono chiamato a vivere legami di fraternità che precedono e vanno oltre il mio ruolo di presbitero; a condividere un'esperienza di vita pienamente umana comune agli adulti della comunità; è questo ciò che caratterizza il nostro ministero di presbiteri diocesani, prima ancora dei tanti proclami sulla nostra paternità: *Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste* (Mt 23,8-9).

Ci sono poi i **legami amicali, vissuti per elezione, per affinità**. Da alcuni studi risulta che i preti facciano fatica ad avere amici, che si auto-recludano in una solitudine solipsistica (e tristissima) motivata da ragioni spirituali o vocazionali. È molto importante avere amici e amiche con cui possiamo condividere momenti di distensione in modo sano e coerente con la nostra scelta di vita; persone che ci accolgono per come siamo e su cui possiamo contare o che possono contare su di noi nei momenti del bisogno. L'amicizia è lo spazio della gratuità, della non funzionalità, dei gesti piccoli ... ma non è necessario viverlo all'insegna dell'evasione: occorre imparare una gratuità che sia coerente con il Vangelo.

Anche in seminario occorre imparare l'amicizia e la fraternità. Non è sufficiente essere compagni o commilitoni, occorre saper far crescere quelle relazioni che la provvidenza mi mette di fronte perché diventino significative per la mia vita, luogo di dono reciproco.<sup>9</sup>

Sono importanti anche le amicizie esterne al seminario che, come tutte le relazioni, vanno alimentate e verificate.

È stato molto bello, in questo anno caratterizzato dalla beatificazione di don Giovanni Fornasini, recuperare l'esperienza vissuta da alcuni preti bolognesi della classe di ordinazione 1942, che hanno stretto legami di amicizia così importante (la "Repubblica degli illusi"<sup>10</sup>) che ha permesso loro di sostenersi nei

---

<sup>8</sup> G. CANOBBIO, *Teologia e ministero. Sull'apporto della teologia alla formazione del presbitero*, "Rivista del clero italiano" 2021 (CII), pp. 823-840.

<sup>9</sup> In un sondaggio veloce, compiuto tra gli ex alunni che hanno partecipato alla celebrazione conclusiva del centenario del PSR, lo scorso 23 settembre 2021, alla richiesta di definire con tre parole la propria esperienza di seminario, la maggior parte ha affermato che è stata un'esperienza di fraternità e di amicizia: se corrisponde alla realtà, mi sembra di poter dire che il percorso del Seminario ha funzionato bene in una componente davvero essenziale. Cfr. Pontificio Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV", *Annuario 2021/2022*

<sup>10</sup> F. AGATENSI, *La fraternità presbiterale dei martiri di Monte Sole*, in PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE FLAMINIO "BENEDETTO XV" IN BOLOGNA, *Chiamati e inviati. Li chiamò perché stessero con lui e per inviarli. Il primo centenario (1919-2019)*, Bologna 2021, pp. 666-673.

momenti di grande difficoltà causati dalla guerra e dall'occupazione nazista. Le testimonianze su don Fornasini<sup>11</sup> ci raccontano anche della sua attenzione nei confronti degli altri preti che vivevano attorno a lui, e come non si risparmiasse, correndo in bicicletta lungo le vallate del Reno e del Setta per andare in aiuto ai confratelli che erano in difficoltà o semplicemente molto preoccupati per gli eventi che li hanno coinvolti.

Un prete, al di là del carattere più o meno estroverso, è chiamato ad essere **un uomo capace di costruire e riconciliare relazioni belle, sane e aperte, nel presbiterio, in parrocchia e nel mondo.**

Del prete si dovrebbe dire che è l'amico di tutti, anche di coloro che la pensano diversamente da lui, come lo dicevano di don Giovanni Montali, un prete straordinario che ha segnato la storia della mia diocesi nella prima metà del secolo scorso: egli fu parroco a Riccione dal 1912 al 1959. "*Montali non aveva nessuno nemico, ma solo amici di idee contrarie. Lui era prete, e ha fatto del bene a tutti. Non guardava in faccia alle idee. Don Montali era l'amico ideale. Per lui l'amicizia era una cosa sacra*"<sup>12</sup> sono le parole di don Carlo Savoretti (classe 1911) che fu suo cappellano.

**3. La responsabilità sul mondo.** "*Andate in tutto il mondo*". La Chiesa non è chiamata a rimanere separata dal mondo, ma a vivere quella stessa compassione sul mondo che viveva il Signore, per essere nel mondo la sua voce e le sue mani. Ogni credente, e il prete in un modo suo proprio, è chiamato a vivere una responsabilità sul mondo che non gli consente di rimanere chiuso dentro le mura della chiesa (o della sacrestia), ma di uscire per incontrare, per testimoniare l'amore del Padre, la sua provvidenza, la sua misericordia.

È importante che nella formazione permanente (ed iniziale) si tenga aperta questa porta sul mondo, si ascoltino le domande e le provocazioni che salgono dal mondo per saperle interpretare alla luce del Vangelo di Gesù e della missione della Chiesa.

È questa responsabilità che si vive sul mondo che genera tutte le forme di carità della Chiesa (dalla cultura alla politica; dall'elemosina alla riconciliazione; dall'educazione all'attenzione per i malati, le famiglie, i bambini; dalla cura per la creazione all'impegno per la pace e la testimonianza della nonviolenza) e il prete è chiamato ad accompagnare, nei modi che gli sono propri, tutte queste forme di carità che esprimono la compassione di Gesù vissuta dalla Chiesa.

Anche per i seminaristi questa attenzione è importante e deve essere educata attraverso l'incontro con i testimoni, la partecipazione ad eventi ecclesiali che manifestano l'impegno di tanti credenti in settori specifici dell'azione missionaria, la condivisione concreta con coloro che si impegnano nelle periferie esistenziali, avendo cura che questi incontri, queste varie esperienze, possano essere rielaborate, condivise in comunità, sottoposte a verifica per discernere cosa può essere interessante fare proprio e portare nella propria esperienza e nella propria realtà.

Questo passaggio di **condivisione e lettura critica** è un elemento che manca anche nella vita dei nostri presbiteri. Alcuni di noi vivono esperienze interessanti, incontri preziosi, ma tutto questo raramente diventa occasione di confronto e di discernimento. Tante iniziative partono con entusiasmo, con grande dispendio di energie e si spengono velocemente in un tempo breve.

**È compito della formazione fornire un metodo che aiuti e interpellati a dare risposte responsabili rispetto a quanto accade, a suscitare vocazioni che siano una risposta ad una domanda.**

Se guardiamo alla storia delle nostre diocesi, possiamo notare che tra la fine del 1700 e l'inizio del 1900 sono nate tante realtà di vita religiosa come risposta educativa o assistenziale ai bisogni che si manifestavano nel territorio; e che spesso, tali comunità religiose, sono state fondate da parroci che si sono lasciati interpellare da quei bisogni, suscitando nelle loro comunità persone che, con il dono della loro vita, sono state la risposta responsabile e compassionevole a quella fragilità, a quella domanda di aiuto che sorgeva dal territorio.

Se nel passato tale risposta è stata data da presbiteri particolarmente carismatici, oggi tale risposta potrebbe sorgere dal percorso di una diocesi che, guidata dal suo presbiterio, sceglie un ambito di impegno per assumersi una responsabilità concreta sulla realtà, suscitando vocazioni specifiche. Ma per fare questo occorre formarsi.

---

<sup>11</sup> L. GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno (1898-1944)*, Bologna, Il Mulino 1986; A. BALDASSARRI e L. PARENTE, *Far tutto, il più possibile. Biografia documentata di don Giovanni Fornasini*, Bologna, Zikkaron 2021.

<sup>12</sup> DON GIOVANNI MONTALI. *LA FORZA DELLA CARITÀ PER UNA RINASCITA CIVILE*, (G. GOZZI ed.), Verucchio, Pazzini 2019.



## Conclusione

Dopo che tanto si è parlato e scritto sul ministero ordinato, chiarendo opportunamente alcune questioni che richiedevano un approfondimento alla luce della teologia sulla Chiesa che nasce dalla Costituzione conciliare *Lumen Gentium* e dai relativi decreti conciliari, credo che oggi le questioni importanti che riguardano la vita e il ministero dei presbiteri, su cui, a partire dal basso, dalla vita concreta, occorre avviare dei percorsi di approfondimento e delle sperimentazioni intelligenti, siano fundamentalmente quattro:

- **la realtà e la vita del presbiterio** nel suo valore di riferimento concreto al singolo presbitero, ambito di fraternità, di confronto formativo e di sostegno esistenziale: come passare dalla teologia alla vita per sperimentare quella collegialità che il presbiterio rappresenta?
- legata alla realtà del presbiterio, una riflessione più approfondita va compiuta anche sull'**esercizio della presidenza nella comunità** quando questa non è più – come nel passato – identificata in un presbitero che vive per decenni in una comunità, ma viene vissuta in modo collegiale in un territorio più ampio e vede un *turn over* abbastanza veloce dei presbiteri; tale ministero di presidenza come si coniuga con la **corresponsabilità** di tutti gli adulti della comunità e di altri ministeri (i diaconi per esempio) che risultano molto più stabili nel tempo?
- il tema della presidenza della comunità rimanda ad un altro tema meno teologico, ma sempre più impellente, che è quello legato alla **legale rappresentanza degli enti ecclesiali** e della relazione (equilibrio) tra responsabilità pastorali e amministrative; anche qui, aiutati da esperti di Diritto e – forse - mutuando modelli di altri paesi o di altre realtà, potremmo tentare modalità nuove che alleggeriscano i pastori da oneri e responsabilità che non di rado mandano in crisi diversi presbiteri, che si sentono valutati più rispetto alle loro doti amministrative che sul loro impegno pastorale. Questa è una tensione che coinvolge pesantemente anche i vescovi e che chiede di essere presa in carico anche attraverso esperienze che sorgono dal basso.
- Infine c'è il grande **tema della missione ecclesiale** vissuta nel contesto della vita delle nostre realtà territoriali (diocesi e parrocchie), che chiede di tradursi da slogan avvincenti ad esperienze concrete e verificabili. Dobbiamo ammettere che tale prospettiva non è nelle nostre corde originarie, che non siamo stati formati per pensarci come missionari, ma che questo è l'orizzonte su cui le nostre comunità sono chiamate a pensarsi e noi insieme con loro. Ci sono interessanti laboratori (quello guidato da Enzo Biemmi per esempio) che stanno tentando sperimentazioni sul territorio italiano; sarebbe importante procedere insieme, come presbiterio, senza fughe in avanti di qualche illuminato, ma anche senza inutili attendismi e senza cadere in un esperienzialismo che provoca solo frustrazione e delusione. È urgente **dare corpo a questa istanza missionaria pensando a dei modelli che possano essere vissuti concretamente**. In questo orizzonte il nostro ministero di presbiteri si dovrà ricalibrare, evidenziando le tipicità e le priorità del nostro servizio ecclesiale vissuto collegialmente ed in modo integrato con tutti gli altri ministeri ecclesiali.

Il Signore ci accompagni e lo Spirito Santo ci doni sapienza e forza per comprendere e scegliere con fiducia e coraggio la via che il Signore ci mostra.

[andreaturchini@gmail.com](mailto:andreaturchini@gmail.com)